CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 20 Giugno 2024

BENEVENTO Iniziativa dei Giovani di Confindustria con Giovani Commercialisti e Giovani Avvocati

Fondo solidale "Generazione Sannio"

BENEVENTO. Generazione Sannio è un fondo costituito nell'ambito della Fondazione di Comunità di Benevento, nasce con l'obiettivo di sostenere la generazione dei futuri professionisti, creando opportunità educative e culturali di qualità, inclusive e paritarie.

Una delle finalità del fondo è promuovere la cultura del dono e della solidarietà all'interno delle comunità.

Il Fondo, difatti, è alimentato attraverso donazioni volontarie di privati cittadini, enti e aziende, e beneficia inoltre del contributo di Fondazione con il Sud, attraverso il meccanismo del «raddoppio della raccolta» che permette di raddoppiare le donazioni ricevute.



Obiettivo di quanto raccolto è quello di offrire occasioni di crescita e apprendimento, sviluppando capacità, talenti, competenze e aspirazioni nei giovani che vivono in condizioni di fragilità e vulnerabilità socio-economica.

Essendo un fondo tematico esso è destinato esclusivamente al finanziamento di progetti che rispondano alle finalità di contrasto alla povertà educativa. Le risorse del fondo sono gestite dal Comitato di Gestione, composto da rappresentanti delle associazioni fondatrici e della Fondazione di Comunità di Benevento:

- Antonio Mazzeo - Presidente UGDCEC Benevento;
- Alessio Zollo - Presidente Giovani Confindustria Benevento;
- Francesco Capuozzo - Presidente AIGA Benevento;
- Stefano Tangredi - Segretario Generale della Fondazione di Comunità di Benevento;
- Angelo Moretti - Presidente della Fondazione di Comunità di Benevento.

Ogni anno il Fondo deciderà le attività da finanziare e i progetti da sostenere, favorendo, di volta in volta, le occasioni di rimpinguamento del fondo al fine di creare un flusso costante verso progettualità individuate.

Chiunque può effettuare donazioni al Fondo tramite IBAN: IT02 A 05018 03400 000017278672 (Banca Etica), precisando nella causale: "erogazione liberale al Fondo Generazione Sannio", tramite il sito , oltre che tramite lasciti testamentari. Il Fondo "Generazione Sannio" si pone come un catalizzatore per lo sviluppo di iniziative volte a migliorare la qualità della vita e le prospettive future dei giovani della nostra comunità. Vi invitiamo dunque a unirvi a noi in questa missione. Ogni contributo, piccolo o grande che sia, ha il potere di trasformare la vita di molti giovani e di costruire un futuro migliore per la nostra comunità. Insieme possiamo fare la differenza.

Titta Ferretti Buono

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1718868115 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bus, Mastella scrive a De Luca: servono altri fondi per il tpl



▶L'obiettivo del Comune è ottenere un milione di chilometri in più di oggi

▶Ogni anno Palazzo Mosti spende 1,6 mln di euro per la mobilità cittadina

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Avere un milione e mezzo di chilometri finanziati dalla Regione, in luogo degli attuali 500mila. È un obiettivo evidentemente ambizioso quello dell'amministrazione comunale, che conta di portare a casa una parte consistente della richiesta spedita nelle scorse ore a Palazzo Santa Lucia. La missiva firmata dal sindaco Clemente Mastella e dall'assessore delegato Luigi Ambrosone dettaglia le ragioni della richiesta, che è stata già rappresentata lo scorso 4 giugno dallo stesso Ambrosone all'omologo regionale Luca Cascone, nell'ambito della seduta del Comitato di indirizzo e monitoraggio del trasporto pubblico locale.

LA RICHIESTA

A Palazzo Mosti non tornano i conti in materia di Tpl, e non da oggi. Ogni anno il bilancio comunale deve sobbarcarsi 1,6 milioni di euro di corrispettivi al gestore Trotta pari al 50 per cento del costo, in quanto considerati servizi aggiuntivi rispetto all'altra metà (500mila chilometri) finanziata dalla Regione. Una anomalia se raffrontata agli altri capoluoghi della Campania che possono contare in toto sulle rimesse regionali. Ingiustizia che è giunto il momento di sanare, secondo l'amministrazione, come da richiesta trasmessa due giorni fa a Cascone e al direttore generale del settore Trasporti della Regione Giuseppe Carannante: «Il Comune di Benevento - evidenziano Mastella e Ambrosone - a far data dalla riforma del trasporto pubblico locale (decreto 422/1997) ha finanziato con proprie risorse i servizi aggiuntivi, nella misura di 500mila chilometri, per consentire la mobilità ai cittadini di Benevento nel pieno rispetto delle leggi. Nella individuazione dei servizi minimi, storicamente, non sono mai stati fatti considerare alla Regione, dalle amministrazioni comunali succedutesi dal 1997, la reale necessità di Benevento per garantire la minima possibilità di mobilità ai cittadini, ivi compreso il trasporto scolastico che garantisca il diritto allo studio. Condizione, quest'ultima, resa ancor più esigente con l'istituzione in città dell'Università del Sannio, della Università Giustino fortunato e del Conservatorio "Nicola Sala", eccellenze del territorio che in più occasioni ci hanno rappresentato la necessità di offrire i dovuti servizi minimi di mobilità agli studenti». Sindaco e assessore ricordano il nuovo Piano linee scolastiche approvato il 3 giugno dalla giunta comunale, per uno sviluppo complessivo di 487mila chilometri e la creazione di 11 nuovi collegamenti al servizio di 8 quadranti cittadini fin qui non coperti, e aggiungono: «Nel reiterare la richiesta già formulata, si manifesta la necessità di voler corrispondere, nel riparto delle risorse Tpl 2024, oltre ai 500mila chilometri normalmente finanziati, anche le risorse dei servizi aggiuntivi per i restanti 500mila chilometri, oggi finanziati dal Comune di Benevento. Tale richiesta, per la difficoltà da parte del Comune di continuare a garantire tali risorse in considerazione delle ristrettezze delle finanze dell'ente che, a seguito dei continui tagli previsti dai Governi alla finanza locale, non consentirebbero di adempiere alla legge per garantire i servizi minimi del trasporto pubblico locale a Benevento». Gli amministratori municipali sostanziano la richiesta rimarcando al contempo «l'espansione urbanistica e demografica della città negli ultimi 20 anni», che fa sembrare "sottostimata" l'attuale quota chilometrica riconosciuta.

L'ATTESA

Istanza che dovrà fare i conti, però, con le analoghe ristrettezze finanziarie lamentate dalla stessa Regione nel corso dell'ultima riunione del Comitato di indirizzo del Tpl: «A decorrere dal 2025 - ha denunciato Cascone - per effetto della applicazione della norma che modifica i criteri di calcolo delle percentuali da assegnare alle Regioni e del venir meno della clausola di salvaguardia 2022-2024, la Regione Campania potrebbe subire un taglio significativo delle risorse del Fondo Tpl, stimato nell'ordine di diverse decine di milioni, che non sarà possibile compensare con risorse regionali, con inevitabili conseguenze sulla programmazione dei servizi minimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL MUNICIPIO: «BISOGNA TENERE CONTO DEL CAMBIO DEMOGRAFICO DELLA CITTÀ NEGLI ULTIMI 20 ANNI»

Terminal, via all'appalto base d'asta da 2 milioni

IL PROGETTO

Via all'appalto per il nuovo terminal dei bus extraurbani. Pubblicato ieri dal Comune il bando di gara per la realizzazione dello stazionamento che sorgerà nei pressi della Stazione centrale. Si tratta di una delle opere più attese in città, anche per le molteplici implicazioni che determinerà a breve termine l'avvio dei lavori per la riqualificazione di piazza Risorgimento e dell'area che attualmente ospita il terminal in via Pertini. L'importo a base di gara sfiora i 2 milioni, interamente finanziati dal Programma Periferie della presidenza del Consiglio dei ministri. Le ditte interessate, in forma singola o associata, avranno 35 giorni per formalizzare la propria offerta che dovrà essere presentata, esclusivamente in via telematica sulla apposita piattaforma digitale, entro il termine ultimo fissato per il 24 luglio. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, suddivisa in parte tecnica e parte economico-temporale. Per quanto riguarda l'offerta tecnica, è prevista l'attribuzione di 85 punti (su 100) in funzione dell'organizzazione del cantiere (30 punti), della riduzione delle interferenze e dei disagi derivanti dalle lavorazioni con riferimento alla viabilità (15 punti), di proposte migliorative al fine di relazionare le aree di intervento nell'ambito urbano circostante (15 punti), materiali (15 punti), aree di verde attrezzato e percorsi pedonali (7 punti). Un massimo di 15 punti spetterà poi a chi saprà garantire l'esecuzione dei lavori nel tempo più breve rispetto ai 365 giorni previsti dal bando di gara. Un'opera che punta, nelle intenzioni dell'amministrazione comunale, a decongestionare il centro urbano unificando gli stazionamenti dei trasporti su gomma e su ferro. Sono 27 i pullman extraurbani che troveranno posto nel terminal che sorgerà tra piazza Colonna e via Compagna, con altrettanti stalli per le auto e la realizzazione di un edificio viaggiatori con sala d'attesa, punti ristoro e informazioni. Prevista una passerella pedonale con pensilina.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autonomia diventa legge «Perversione Costituzionale»

LA POLITICA

Anna Liberatore

L'autonomia differenziata è diventata legge e nel cielo della politica cadono fulmini e saette. L'approvazione da parte del Parlamento della riforma del centrodestra indispone le forze di centro e centrosinistra che annunciano battaglia con una raccolta firme per la presentazione di un referendum abrogativo della norma già definita come lo "Spacca Italia". «Una perversione costituzionale - la definisce il sindaco di Benevento Clemente Mastella al telefono da Amsterdam – che creerà danni soprattutto al Mezzogiorno. Siamo stati il primo Consiglio comunale in Campania a votare contro e mi fa piacere che negli ultimi tempi ci siano posizioni differenziate all'interno di Forza Italia, a partire dal presidente della regione Calabria. Chi è al Sud deve testimoniare questo atto di coraggio in contrasto con quello che si va definendo sul piano normativo». «Lo sventolio delle bandiere padane in Parlamento – sottolinea il presidente provinciale di Italia Viva, Bepy Izzo - è la prova palese di quanto sia una riforma che interessa solo una piccola parte della nostra nazione e che danneggia il Sud. Come annunciato da Matteo Renzi, ci attiveremo subito per la raccolta firme funzionale al referendum abrogativo».

L'AFFONDO

«Con il favore delle tenebre – commenta il segretario del Pd Sannio, Giovanni Cacciano -, la Camera ha varato la legge sull'autonomia differenziata, la nuova porcata del senatore leghista Calderoli. L'amarezza è il voto favorevole di quasi tutti i parlamentari di centro destra eletti al Sud, novelli 'utili idioti' al servizio dell'antico sogno della Lega Nord. Non fanno purtroppo eccezione i due sanniti, Matera ed Rubano, anch'essi favorevoli e votanti». Duri attacchi che il centrodestra para spiegando come nel testo di legge siano stati inseriti emendamenti a garanzia dei livelli essenziali di prestazioni. «La legge – dice il senatore Matera, pure coordinatore provinciale di FdI - dovrà essere ben utilizzata proprio per recuperare i divari che attualmente ci sono tra Nord e Sud. Più che una norma "Spacca Italia", con gli emendamenti presentati al Senato e inseriti nel testo base, diventa di garanzia e coesione nazionale perché senza il finanziamento dei lep non c'è il trasferimento delle funzioni. E semmai non dovessero esserci i soldi il legislatore dovrà assicurare i mezzi per la loro copertura. L'opposizione? Fa legittimamente la sua parte. Sono i ventriloqui locali quelli che parlano perché devono buttare fuori il fiato senza leggere la norma». «I cialtroni che oggi contestano l'autonomia differenziata – attacca Luigi Barone, dirigente nazionale della Lega - sono gli stessi che negli ultimi decenni sono stati protagonisti dello sfascio del Mezzogiorno, delle arretratezze di un Sud che invece ha bisogno di recuperare i divari con una nuova e diversa classe dirigente che con coraggio e responsabilità deve competere utilizzando al meglio le risorse e le eccellenze territoriali. Chi sbraita è colui il quale malgrado le infinite risorse che negli anni sono arrivate nel Mezzogiorno ha portato il Sud al disastro. Basta, con l'autonomia differenziata ognuno giocherà la propria partita e chi non è capace dovrà farsi da parte». «Il disegno di legge sull'autonomia che abbiamo approvato – specifica il coordinatore provinciale e deputato di Forza Italia, Francesco Maria Rubano - è altra cosa rispetto al testo iniziale della Lega. Forza Italia ha preteso che prima di parlare della possibilità per una regione di essere autonoma debba essere garantito il livello essenziale delle prestazioni. Questa dovrà essere una grande occasione per il Sud, attualmente vittima di un profondo squilibrio. Contestualmente abbiamo chiesto al governo, attraverso la presentazione di quattro ordini del giorno, che sia il Parlamento a verificare ed approvare qualsiasi ipotesi di devoluzione legislativa alle regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Commissione Aree intere a Benevento «Obiettivo proposta di legge nazionale»

PROVINCIA

«Continua la nostra azione di dialogo con gli imprenditori agricoli, le principali sigle sindacali e le associazioni di settore, con l'obiettivo di raccogliere gli input necessari per poter operare in maniera efficace a livello regionale e per formulare una proposta di legge nazionale che presenteremo al governo. La legge, che rappresenterà un passo cruciale per il futuro delle aree interne, mira a rispondere alle esigenze specifiche di queste comunità». Così il presidente della commissione Aree interne Michele Cammarano, a margine dell'audizione con gli imprenditori agricoli e le sigle sindacali nella sede della Provincia di Benevento, che ha visto la partecipazione del presidente della Rocca dei Rettori, Nino Lombardi, dei rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Unisannio, Università di Salerno, Rete Rurale Nazionale (Crea), Snai Fortore e Snai Tammaro Titerno.

«Abbiamo ascoltato con attenzione - aggiunge il vice presidente della commissione Lavoro e membro della commissione Aree interne Erasmo Mortaruolo - le preoccupazioni e le proposte dei partecipanti, riconoscendo l'importanza di un dialogo aperto e costruttivo per il successo del settore agricolo».



Il segretario della commissione Aree interne Luigi Abbate aggiunge che «integrare le risorse locali con le opportunità economiche emergenti è cruciale per lo sviluppo sostenibile delle comunità rurali. L'introduzione dell'energia fotovoltaica rappresenta un'occasione significativa».

«Grazie a questa iniziativa - sottolinea Gennarino Masiello, vice presidente nazionale Coldiretti - le aree interne, troppo a lungo considerate solo in termini di emergenza, possono cogliere l'opportunità di ricevere investimenti adeguati. È essenziale che si definiscano progetti chiari, autorevoli e di grande qualità».

«Confagricoltura Benevento - continua il presidente Antonio Casazza - è convinta che le aree interne siano una vera opportunità per le regioni del centro-sud e della Campania. Sono stati commessi errori nel passato ma oggi, attraverso le infrastrutture, l'innovazione e gli strumenti finanziari, le aree interne dovranno necessariamente trovare sintesi. Abbiamo proposto, infine, che le attività agrituristiche non siano più considerate semplici attività connesse ma un tutt'uno con l'attività agricola».

«Per fermare l'emorragia - conclude il presidente di Cia Benevento Carmine Fusco - dello spopolamento di giovani, le priorità devono essere una sanità di ottima qualità, la tutela del diritto allo studio e una rete stradale secondaria che non sia fatiscente. Dobbiamo concentrarci sul ruolo dei giovani. Per questo ritengo fondamentale anche la formazione, mettendo la nostra esperienza al servizio dei ragazzi».

ADDABBO: «BISOGNA INFORMARE SEMPRE DI PIÙ IL CAMBIAMENTO CLIMATICO RESTA IL FATTORE CHIAVE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autonomia differenziata è diventata legge e nel cielo della politica cadono fulmini e saette. L'approvazione da parte del Parlamento della riforma indispone le forze di centro e centrosinistra che annunciano battaglia con una raccolta firme per la presentazione di un referendum abrogativo della norma già definita come lo "Spacca Italia". «Una perversione costituzionale» la definisce il sindaco Mastella.

Liberatore *a pag. 22*



Studenti in fila all'esterno di un liceo cittadino prima della campanella

Via la prova di maturità ok alle tracce dei temi

Giuseppe Di Martino *a pag. 20*

Avere un milione e mezzo di chilometri finanziati dalla Regione, in luogo degli attuali 500mila. È un obiettivo evidentemente ambizioso quello dell'amministrazione comunale, che conta di portare a casa una parte consistente della richiesta spedita nelle scorse ore a Palazzo Santa Lucia. La missiva diretta a De Luca è firmata dal sindaco Clemente Mastella e dall'assessore delegato Luigi Ambrosone.

Bocchino *a pag. 22*



Il caso

Lavori nello stabile dopo quattro mesi stop casa di cura

Sarà sospesa a tempo indeterminato l'attività della «Casa albergo San Pasquale» in città, ufficialmente per lavori che riguardano l'intero immobile.

Martone *a pag. 21*

Fortore



La Comunità montana: sì al piano anti-incendi

Celestino Agostinelli a pag. 25

Le eccellenze "made in Sannio"

Petrone, la sfida della qualità e le trasferte: ora missione design

Antonio Mastella

Tutto ebbe inizio nel 1966, quando Nicola Petrone aprì un negozio di elettrodomestici in contrada Rapinella a Fragneto Monforte. Erano anni in cui si andava consolidando il boom economico e l'intuizione di inserirsi in questo settore di vendita si rivelò indovinata. Grazie alla competenza, alla correttezza, alla professionalità con cui lavorò, crebbe il volume di affari spingendo l'imprenditore a chiamare accanto a sé il figlio Antonio,



La famiglia dei titolari dell'azienda Petrone

cui si aggiunse poco dopo il più giovane Stefano, per la conduzione del negozio. Insieme, raggiunsero un successo di tale portata da consentire ad Antonio di tirare fuori dal cassetto un sogno a lungo accarezzato: quello di lanciare la sfida in un segmento dell'imprenditoria tanto affascinante quanto difficile e insidioso come quello dell'arredamento esclusivo di alta qualità. «Nel '90, decisi di osare e rischiare. Archiviammo l'attività di papà – ricorda Antonio – e ci lanciammo a capofitto in questa nuova esperienza». Una scelta, anche in questo caso, rivelatasi più che vincente. Nel corso degli anni l'impresa è cresciuta tanto, anche con l'impegno di Tiziana Sale, moglie di Antonio e di Sonia Venditti, consorte di Stefano; può contare, oggi, su 15 dipendenti e consulenti come architetti ed arredatori, con un fatturato annuo di circa 4 milioni. È il punto di riferimento per la provincia dello storico marchio Scavolini, con un'offerta completa di arredamento per la casa.

Continua a pag. 23

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LE ECCELLENZE

Petrone, la sfida della qualità e le trasferte in tutta Europa: ora più spazio per il design

Antonio Mastella

Tutto ebbe inizio nel 1966, quando Nicola Petrone aprì un negozio di elettrodomestici in contrada Rapinella di Fragneto Monforte. Erano anni in cui si andava consolidando il boom economico, e l'intuizione di inserirsi in questo settore di vendita si rivelò indovinata. Grazie alla competenza, alla correttezza, alla professionalità con cui lavorò, crebbe il volume di affari spingendo l'imprenditore a chiamare accanto a sé il figlio Antonio, cui si aggiunse poco dopo il più giovane Stefano, per la conduzione del negozio. Insieme, raggiunsero un successo di tale portata da consentire ad Antonio di tirare fuori dal cassetto un sogno a lungo accarezzato: quello di lanciare la sfida in un segmento dell'imprenditoria tanto affascinate quanto difficile e insidioso come quello dell'arredamento esclusivo di alta qualità.

«Nel '90, decisi di osare e rischiare. Archiviammo l'attività di papà – ricorda Antonio – e ci lanciammo a capofitto in questa nuova esperienza». Una scelta, anche in questo caso, rivelatasi più che vincente. Nel corso degli anni l'impresa è cresciuta tanto, anche con l'impegno di Tiziana Sale, moglie di Antonio e di Sonia Venditti, consorte di Stefano; può contare, oggi, su 15 dipendenti e consulenti come architetti ed arredatori, con un fatturato annuo di circa 4 milioni. È il punto di riferimento per la provincia dello storico marchio Scavolini con un'offerta completa di arredamento per la casa: non più solo cucine ma anche bagni, living e zona notte. «Più di recente – puntualizza Antonio - si sono aggiunte le realizzazioni della Arrital, una struttura produttiva in evoluzione verso standard qualitativi e di design sempre più elevati». Una sorta di motivo ispiratore, poi, anima l'impegno dei due fratelli; un concetto quasi filosofico, che trasmettono al visitatore dello showroom: «La tua casa deve raccontare la storia di chi sei ed essere una collezione di ciò che ami». È stata tale la crescita che lo show room di 3mila metri quadri in cui si espone il meglio della produzione da arredo, è stato necessario ristrutturarlo e rinnovarlo per essere oggi ufficialmente inaugurato. È una realtà, dunque, solidamente radicata nel panorama produttivo sannita; a giusto titolo si inserisce tra le imprese medio-grandi che animano questo ramo imprenditoriale. Lo è diventata al punto tale che, ancora grazie ad una felicissima intuizione, la «Petrone Arredamenti» ha inseguito e realizzato l'obiettivo di esportare il proprio brand, il proprio know-how oltre confine. «È il nostro fiore all'occhiello, parte fondamentale del nostro core business – sottolinea con una punta di legittimo orgoglio,Antonio - . Abbiamo clienti in Austria, Svizzera e Francia: qui abbiamo anche arredato un castello della Loira. Frequentissimi sono i nostri viaggi di lavoro all'estero dove ci tratteniamo per settimane dopo che i nostri acquirenti sono stati da noi, nostri ospiti, per programmare gli interventi con tanto di lay-out degli interventi pianificati». È una internalizzazione che risponde, peraltro, anche ad una lucida lettura del contesto socio-economico che caratterizza il Sannio. «Abbiamo voluto posizionarci sul mercato estero – spiega – in ragione soprattutto della desertificazione qui in atto, che getta ombre inquietanti sul futuro della nostra provincia. Secondo le previsioni, da qui a 20 anni, se non si verificherà una decisa inversione di rotta, ci sarà il deserto, sotto ogni profilo». I Petrone non trascurano di essere presenti nella società, soprattutto quella sportiva. «Siamo da anni, praticamente da quando Vigorito ne è presidente, sponsor della squadra di calcio del Benevento» annota ancora Antonio. «In ogni caso – conclude – se è andata bene, lo dobbiamo in larghissima misura a quanti sono con noi in questa avventura. Ai nostri dipendenti, ai nostri collaboratori, va tutta la nostra riconoscenza. Senza di loro, non ci saremmo schiodati da Fragneto».





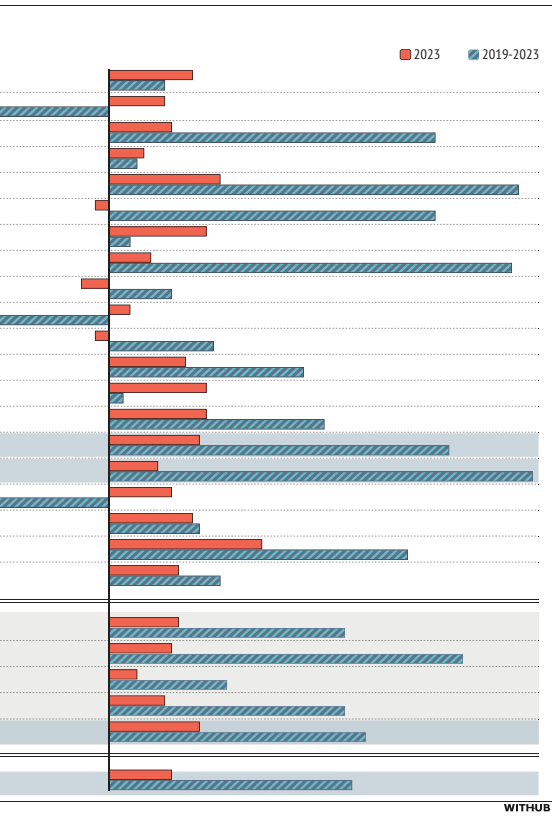
L'AZIENDA Da sinistra Stefano Petrone, Tiziana Sale, Sonia Venditti e Antonio Petrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, le esportazioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1718868220 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



to da minore presenza di imprese di maggiore dimensione, di assorbire le misure "a domanda" di incentivo di ammodernamento tecnologico e digitale finanziate dal PNRR».

CRESCITA OMOGENEA

La crescita, peraltro, è pressoché omogenea a tutto il Sud. Lo dicono i dati delle singole regioni: spicca il +2,2% della Sicilia nella quale «hanno influito dinamiche ancor più favorevoli che nel resto del Mezzogiorno delle opere pubbliche (+60,4%) e più in generale degli investimenti pubblici (+26%); anche l'industria è cresciuta significativamente (+3,4%), arrestando una tendenza di medio periodo alla deindustrializzazione». Un gradino più sotto la crescita del Pil in Abruzzo, Molise (+1,4%), Campania (1,3%), e Calabria (con il picco delle costruzioni a quota +7,2%). Meno bene la Puglia condizionata «dalla forte caduta del valore aggiunto agricolo (-8,7%), che ha sottratto oltre tre decimi di punto percentuale alla crescita del Pil nel 2023, e dalla flessione del valore aggiunto industriale (-1,2%)». Va però ricordato che la Puglia nel periodo 2019-2023 con una crescita del 6,1% è risultata la regione italiana più dinamica in assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lusso che necessitano servizi di formalità e assistenza. La rada può essere una esigenza in mancanza di posti, ma sono gli ormeggi che soddisfano appieno le esigenze. E neanche la banchina da sola basta: ci vuole la pista di atterraggio per elicotteri, ci vogliono attrezzature e servizi ausiliari sempre disponibili».

LE POTENZIALITÀ

La cantieristica, ad esempio, è uno dei settori maggiormente interessato a questi traffici. Una riparazione immediata su un maxiyacht può essere pagata a peso d'oro se consente, ad esempio, di riprendere subito la navigazione. Così come i servizi a terra, lo shopping, le feste a bordo, le cene nei ristoranti stellati o gli chef incaricati di servire piatti esclusivi a bordo. «L'attracco alla banchina favorisce in maniera straordinario tutto l'indotto della città. E questo a Napoli - sottolinea Massimo Luise - lo sanno bene le griffe, i grandi alberghi e così via. L'indotto generato dai super yacht nel golfo è di molto superiore ai 64 milioni. Basta considerare la cantieristica e i rifornimenti di carburante. Probabilmente solo di carburante vengono spesi 60 milioni. Tutto il sud della Francia vive con lo yachting. Dal sud Francia parte l'onda della destra francese che sta promettendo in campagna elettorale molte sburocratizzazioni e incentivi per lo yachting. Genera un enorme mole di denaro per la loro economia».

I traffici internazionali e le rotte di queste vere e proprie ville galleggianti sono seguite passo passo. «Noi - aggiunge Luise - siamo soci della BWA, l'agenzia n. 1 al mondo con sedi e personale fisso in 28 Paesi. Parliamo di una realtà che fattura 200 milioni di euro all'anno. I nostri uffici in Italia rappresentano anche la BWA e questo ci consente di essere referenti di importantissimi armatori che da anni si fidano esclusivamente dei nostri servizi. Ecco perché intendiamo fare grandi investimenti per soddisfare sempre al meglio i nostri clienti. Per il mercato italiano, per le infrastrutture, mettiamo sul tavolo 50 milioni di euro e la gran parte di questo investimento lo vogliamo focalizzare su Napoli. Ci rendiamo anche conto, comunque, che non è semplice far dialogare tutte le istituzioni e che bisogna contemplare il benestare della sovrintendenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilancio in cifre

L'export balza a +14,2% Campania prima regione

▶La voce più attiva è quella dei beni di consumo non durevoli: agroalimentare in testa
Tirano anche i prodotti strumentali come i veicoli industriali, arredi di ufficio e computer

IL FOCUS

È il dato che fa la differenza, che misura più di ogni altro la crescita del Sud nel 2023. L'export delle merci del Mezzogiorno non ha rivali con il resto del Paese: +14,2% al netto dei prodotti energetici. Abissale il distacco certificato ieri da Svimez sulla media nazionale, pressoché stabile rispetto al 2022 (+1,0%). Addirittura negativa la media delle esportazioni del Centro-Nord, -0,1%, condizionata pesantemente dal tonfo del Centro (-4,6%) e dalla frenata del Nord Est (-1,0%), solo in parte compensati dal +2,8% del Nord Ovest. Sono risultati importanti, certo, ma in parte attesi considerato l'andamento delle esportazioni nel corso dell'anno. Un trend, peraltro, che si è già confermato anche nei primi mesi del 2024, come emerge dai dati più aggiornati di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali del Paese. Insomma, dall'area che un tempo era facile (e inevitabile) definire la più debole economicamente del Paese, arriva la spinta più robusta per sostenere la ripresa nazionale e mantenere positivi i dati in chiave europea dopo l'exploit del 2022. Corre il Sud, corre l'Italia sia pure a un ritmo meno intenso della macroarea: sembrava impossibile, una sorta di paradosso, non è più così.

LE CIFRE DELLE REGIONI MERIDIONALI: CINQUE SU OTTO HANNO IL SEGNO PIÙ I DATI TESTIMONIANO IL CAMBIO DI PASSO

I SETTORI NEVRALGICI

L'export targato Mezzogiorno domina incontrastato soprattutto in due settori. Quello dei beni di consumo non durevoli (26,1%), ovvero soprattutto i prodotti agroalimentari che rappresentano non a caso anche la voce più attiva tra le esportazioni complessive del Sud; e quello dei beni strumentali (veicoli industriali, macchine e arredi di ufficio, furgoni, computer ecc.) che svetta con un probante 16,7%. Da soli valgono più del 50% dell'export meridionale che rallenta meno delle altre macroaree nella classifica dei prodotti intermedi o semilavorati (dalle farine ai mattoni) mentre colpisce almeno in apparenza il -3,0% dei beni di consumo durevoli (dalle auto agli elettrodomestici ai medicinali) se non si dovesse tener conto che nella prima parte dello scorso anno l'export delle macchine Stellantis da Pomigliano e soprattutto da Melfi è andato al rilento per una serie di ragioni, non ultima la trasformazione del sito lucano per attrezzarlo in funzione dei modelli elettrici destinati al mercato americano.

Particolare non trascurabile: anche al Sud, le imprese che esportano non hanno paura nell'affrontare le sfide del digitale e più in generale dell'innovazione tecnologica. Cresce anzi il numero di quelle disposte a investire in questa direzione anche in futuro, come emerso di recente dallo studio di Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, sulla filiera edilizia della Campania. Eloquente il risultato di un'indagine del Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, realizzata su 2.500 aziende esportatrici della manifattura fino a 499 addetti. Entro il 2025 il 45% investirà nelle tecnologie 4.0 (contro il 33% delle no export-oriented), mentre il 50% ha in programma di realizzare investimenti in processi e prodotti eco-sostenibili (contro il 34%). Inoltre, le imprese che vendono all'estero si attendono risultati più positivi per il 2024 rispetto alle altre, orientate esclusivamente al mercato domestico. Tanto che il 36% prevede un aumento di fatturato (contro il 20% delle no export-oriented) e il 19% stima nuove assunzioni (contro il 9% delle aziende focalizzate solo sul mercato domestico).

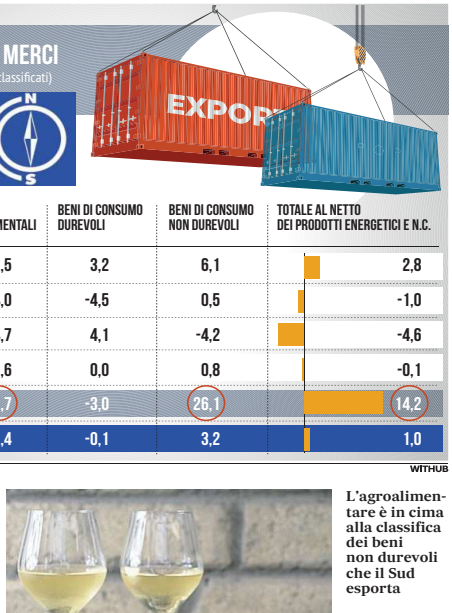
IL PRIMATO

È del resto gran parte del Sud a segnare il cambio di passo dell'export. Cinque regioni su otto chiudono il 2023 con il segno più. Dietro l'irraggiungibile Campania, che Svimez colloca a +31,6%, c'è la Calabria con +22,5%, grazie ad un robusto incremento di vendite all'estero dei prodotti agroalimentari. Ma risultati importanti arrivano anche da Molise (13,4%), Abruzzo (13,3%), mentre la Basilicata si ferma a +4,5, risentendo, come detto, della frenata di Melfi. Male invece la Puglia che tira il fiato nel 2023 per il crollo del valore aggiunto dei prodotti ortofrutticoli e soprattutto Sicilia e Sardegna, rispettivamente a -4,5% e -4,3%. Tra i mercati di sbocco trainanti spiccano Francia e Turchia, dove l'aumento dell'export distrettuale è stato rispettivamente pari a 711 milioni e 682 milioni di euro. In Francia il risultato sembra attribuibile alle relazioni produttive e commerciali con le grandi maison della moda, oltre che al forte aumento delle vendite di meccanica e alimentari e bevande; mentre in Turchia spiccano soprattutto i risultati conseguiti dai distretti specializzati in beni di consumo del sistema moda e meccanica. È interessante sottolineare che dietro questi numeri ci sono filiere sempre più omogenee anche dal punto di vista delle tecnologie e del digitale nonostante il fatto che la ridotta dimensione della stragrande maggioranza delle imprese meridionali continui a rappresentare un'incognita (e forse anche un limite) per i loro sbocchi sui mercati internazionali. Spulciando tra i tanti dati disponibili, emerge però che nei soli primi mesi del 2023 (fonte Intesa Sanpaolo) il valore delle esportazioni dell'agroalimentare dal Sud aveva già superato i 19 miliardi di euro. È la riprova di una tendenza che si consolida e che permette alle regioni meridionali di avere numeri superiori a quasi tutte le nazioni europee, comprese quelle dell'area euromediterranea.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I MERCATI DI SBOCCO SPICCANO FRANCIA E TURCHIA: SOPRATTUTTO PER MECCANICA MODA E BEVANDE



RIPARTIZIONI	PRODOTTI INTERMEDI	BENI STRUMENTALI	BENI DI CONSUMO DUREVOLI	BENI DI CONSUMO NON DUREVOLI	TOTALE AL NETTO DEI PRODOTTI ENERGETICI E N.C.
NORD-OVEST	-7,2	9,5	3,2	6,1	2,8
NORD-EST	-9,1	4,0	-4,5	0,5	-1,0
CENTRO	-15,7	4,7	4,1	-4,2	-4,6
CENTRO-NORD	-9,3	6,6	0,0	0,8	-0,1
MEZZOGIORNO	-5,4	16,7	-3,0	26,1	14,2
ITALIA	-9,1	7,4	-0,1	3,2	1,0

Fonte: Stime Svimez
WITHUB



L'agroalimentare è in cima alla classifica dei beni non durevoli che il Sud esporta



Luca Bianchi, Direttore della Svimez

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, la produzione

(C) Ced Digital e Servizi | 1718868252 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nel 2023 il Sud vola il Pil cresce oltre la media nazionale

▸Svimez: impennata a +1,3%, spinta dagli investimenti pubblici
Bene l'Italia (+0,9%): va meglio della media dei Paesi Ue (+0,4%)

LE STIME

Nando Santonastaso

La crescita c'è, si sente. Il Sud che traina l'Italia nel 2023 è la dimostrazione plastica che il cambio di paradigma a proposito della nuova centralità di quest'area per il futuro del Paese non è una forzatura. Tutt'altro. La Svimez certifica con i dati diffusi ieri una tendenza, non un exploit: la risalita meridionale dal post Covid ad oggi è una certezza, sfuggita a molti radar ma ormai ineludibile. Il Sud corre più dell'Italia, +1,3% di aumento del Pil contro il +0.9% della media nazionale, in decelerazione quest'ultima rispetto al +4% del 2022 ma comunque superiore più del doppio a quella Ue, ferma a +0,4%. Curiosa e forse anche beneagurante la coincidenza con la tribolata approvazione alla Camera della Legge sull'Autonomia differenziata: il Mezzogiorno che riparte e diventa la locomotiva del Paese è un segnale di efficienza e competitività utilissimo a tenere insieme l'unità nazionale, zavorrata da divari inaccettabili.

FITTO: È UN CONCRETO CAMBIO DI PASSO BIANCHI: HA INCISO L'AVANZAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI CRESCIUTI

LA TENDENZA

Il Sud che fa meglio del Nord (+1% del Nord-Ovest, +0.9% del Nord-Est), dove la frenata dell'industria è significativa, e conferma la stagnazione delle regioni del Centro (+0,4% nonostante il forte impatto delle costruzioni, +6,2%) non è peraltro una novità assoluta. Svimez ricorda opportunamente che già nel 2015 il Pil era migliore tra le macroaree (+1,4% contro il +0,6% del Centro-Nord) per effetto di misure importanti per incentivare il lavoro e l'occupazione come l'avvio di Resto al Sud, dei primi bonus Sud o di Garanzia Giovani. Quasi dieci anni dopo, però, lo scenario è diverso e più credibile perché anche la dinamica occupazionale si è irrobustita: gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati del +2,6% (grazie soprattutto alla Decontribuzione Sud) su base annua, più che nelle altre macro-aree, e a fronte di una media nazionale del +1,8%.

I MOTORI

Crescita a più motori, peraltro. A partire dalle costruzioni, come già si sapeva, un +4,5% che è di un punto superiore alla media del Centro-Nord e compensa in gran parte la frenata registrata nel comparto industriale (-0,5%). E poi i servizi che salgono dell'1,8% grazie alla fortissima l'incidenza delle presenze turistiche (+8,5% contro il +9,7% del Centro-Nord), con la particolarità che nel Mezzogiorno si è mostrata più accentuata la crescita degli arrivi dall'estero, ai quali sono associati livelli di spesa turistica significativamente più elevati. Ma decisivo è stato anche il peso dell'export delle merci (come approfondiamo nella pagina accanto) che al netto della componente energetica, «si è portato al +14,2% (+16,7% i beni strumentali; +26,1% i beni non durevoli)», con la Campania (+29%) al primo posto solitario tra le regioni. Un risultato clamoroso se si considera che il Centro-Nord chiude il 2023 con un eloquente meno 0,1%.

Parla, non a caso, di «concreto cambio di passo della crescita economica e occupazionale delle regioni del Sud» il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Raffaele Fitto. «Sono numeri incoraggianti - prosegue - che confermano l'efficace roadmap intrapresa dal Governo Meloni nella programmazione di interventi strategici per lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno. Continueremo con le risorse nazionali e con quelle dei fondi strutturali - concludo Fitto - a sostenere investimenti pubblici necessari a incrementare la qualità e la qualità dei servizi nelle aree del Mezzogiorno anche al fine di attrarre maggiori investimenti privati».

Non una performance, si diceva, ma un trend consolidato. Se si considera il periodo 2019-2023, dal Covid al post Covid, cioè, con nel mezzo le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, l'inflazione alle stelle, il super costo dell'energia e delle materie prime, si scopre che il dato di crescita cumulata del Pil è +3,7%, superiore a quello del Nord Ovest (+3,4%) e del Centro (+1,7%). Meglio fa solo il Nord Est (+5,1%) ma la spinta di quest'ultima area si è affievolita come visto nel 2023. «Avevamo osservato già durante l'ultimo anno che il Sud aveva reagito meglio alla pandemia e che la crescita del Pil si stava riallineando a quella del Paese – commenta Luca Bianchi, Direttore della Svimez – ma è interessante oggi sottolineare che su di essa ha inciso in maniera rilevante l'avanzamento degli investimenti pubblici cresciuti, nel 2023, del 16,8% al Sud, contro il +7,2% del Centro-Nord».

GRANDI BENEFICI DA MISURE COME DECONTRIBUZIONE SUD E DALL'ACCELERAZIONE NEI CANTIERI DEL RECOVERY

I PUNTI SALIENTI DEL RAPPORTO

> *Nelle regioni meridionali gli investimenti in opere pubbliche sono passati da 8,7 a 13 miliardi*

> *Crescita Mezzogiorno a più motori: dopo l'export tirano costruzioni (+4,5%) e servizi (+1,8%)*

> *Gli occupati in aumento del +2,6% più che nelle altre macroaree*

LE OPERE PUBBLICHE

Nel dettaglio: nelle regioni meridionali gli investimenti in opere pubbliche sono passati da 8,7 a 13 miliardi tra il 2022 e il 2023 (+50,1% contro il +37,6% nel Centro-Nord) anche e soprattutto per il progressivo avanzamento degli investimenti del PNRR, come documentato dal Matino ieri, e l'accelerazione della spesa dei fondi europei della coesione in fase di chiusura del ciclo di programmazione 2014-2020. Dice Svimez: «Intervenendo in un contesto nel quale le costruzioni contribuiscono in maniera significativamente più rilevante alla formazione del valore aggiunto, gli investimenti in opere pubbliche hanno generato effetti espansivi più intensi al Sud. Si stima in particolare un contributo della maggiore spesa in investimenti pubblici (PNRR e altri investimenti) alla crescita del PIL del Mezzogiorno del 2023 pari a circa mezzo punto percentuale (il 40% circa della crescita complessiva)». Il tutto nonostante che la spesa pubblica per utilizzare gli incentivi sia stata meno intensa al Sud rispetto al Centro-Nord (+16% contro +26,4%). «Un differenziale che riflette la minore capacità del tessuto produttivo meridionale, caratterizza-

VARIAZIONI DEL PIL PER REGIONE

PIL reale var. %

Piemonte	1,2	0,8
Valle d'Aosta	0,8	-4,8
Lombardia	0,9	4,7
Trentino Alto Adige	0,5	0,4
Veneto	1,6	5,9
Friuli-Venezia Giulia	-0,2	4,7
Liguria	1,4	0,3
Emilia-Romagna	0,6	5,8
Toscana	-0,4	0,9
Umbria	0,3	-2,5
Marche	-0,2	1,5
Lazio	1,1	2,8
Abruzzo	1,4	0,2
Molise	1,4	3,1
Campania	1,3	4,9
Puglia	0,7	6,1
Basilicata	0,9	-5,7
Calabria	1,2	1,3
Sicilia	2,2	4,3
Sardegna	1,0	1,6
Nord-Ovest	1,0	3,4
Nord-Est	0,9	5,1
Centro	0,4	1,7
Centro-Nord	0,8	3,4
Mezzogiorno	1,3	3,7
Italia	0,9	3,5

FONTE: Stime SVIMEZ

Maxiyacht e cantieristica Luise: pronto a investire anche nel Golfo di Napoli

LA CANTIERISTICA

Antonino Pane

Il Golfo di Napoli piace al lusso e la magia dei maxi e gigayacht che scorrazzano tra Napoli, Capri, Ischia, Sorrento, Positano e Amalfi ogni giorno regala nuovi brividi. Ieri mattina, ad esempio nella baia di Sorrento era ancorato il gigayacht di Lakshmi Mittal il miliardario indiano proprietario di Arcelor Mittal. Il disastro di Taranto dal ponte di questa vera e propria nave deve sembrare lontanissimo. Il gigayacht Alaiya di Mittal misura 111 metri di lunghezza ed è largo 16 metri: è una meraviglia del design per quanto concerne le imbarcazioni di lusso. Lo scafo è realizzato in acciaio con una sovrastruttura in alluminio, ha un dislocamento di 4.500 tonnellate e una velocità massima che supera i 18 nodi. Il gigayacht comprende una pista per elicotteri, una grande piscina, un centro benessere con sauna e balcone e un cinema, che può ospitare fino a 18 ospiti e 38 membri di equipaggio. Progettato da Winch Design, Alaiya vanta interni classici con marmo dorato, una grande scalinata aperta e una zona pranzo con vetrate.

LA DOMANDA

Insomma una reggia. E come questi sono tanti quelli che vogliono navigare lungo la costa campana, dando al Golfo di Napoli l'invidiabile record di meta preferita in assoluto. «Il record di maxi e gigayacht in Campania ha radici profonde proprio nel Golfo di Napoli. E continuerà ad averle perché ci vogliono grandi investimenti e noi siamo pronti a farli». L'imprenditore Massimo Luise illustra gli obiettivi della Luise Group e della J. Luise & Sons, fondata nel 1847, e che ha proprio a Napoli il suo quartier generale. «Lavoriamo da sempre per promuovere il nostro territorio nel mondo - sottolinea - e oggi possiamo dire che il 99% del traffico marino del segmento lusso nel nostro Golfo è merito nostro. I dati dei registri della Capitaneria di Porto di Napoli certificano tutto questo: da 40 anni Luise è il punto di riferimento dei più grandi armatori mondiali e collabora per gli ormeggi con tante agenzie marittime: All Services, Marinter, Pesto / Cosulich; RY e MY, che trovano spazio sulla concessione di Mergellina. Non c'è fiera del lusso al mondo dove non siamo presenti: basti pensare che solo per attrarre mega yacht in Italia e soprattutto a Napoli investiamo 1,3 milioni di euro all'anno».

AUMENTA SEMPRE DI PIÙ LA DOMANDA DEL TRAFFICO MARINO DEL SEGMENTO DI LUSSO

OFFRONO MARGINI IMPORTANTI LE RIPARAZIONI A TEMPO DI RECORD E I PACCHETTI DI SERVIZI A TERRA



Una veduta della Stazione marittima di Napoli

Il Gruppo Luise proprio in Campania ha presenze stabili con personale qualificato pronto a soddisfare le esigenze più esclusive degli armatori. «Il segmento del lusso - aggiunge Massimo Luise - ha ampliato le sue esigenze e vuole servizi sempre più esclusivi e sofisticati. I porti si sono molto evoluti negli ultimi anni ormai sono resort di

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 656CBF544F14592B

Primo Piano
Il giudizio dell'Europa



SIGNORINI, SUL DEBITO NON C'È UNA RIDUZIONE IMMEDIATA
Per Il Direttore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini alla fine del 2023 il debito pubblico italiano era pari al 137,3% del Pil. «Benché tornato vicino al livello precedente la pandemia, ha aggiunto Signorini, il rapporto resta elevato sia in prospettiva storica, sia nel confronto con gli altri paesi (quasi 60 punti in più rispetto a quello medio del resto dell'area). A differenza di quanto si poteva dire l'anno scorso o due anni fa, non vi è, al momento, una prospettiva di riduzione immediata».

Deficit: via alla procedura, correzione da 10-12 miliardi Giorgetti: stop a più disavanzo

Conti pubblici. Il ministro dell'Economia: taglio al cuneo inderogabile, ma non con nuovo debito
Il Rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio: con il nuovo Patto Ue correzione dello 0,6% del Pil

Gianni Trovati
ROMA

«In un contesto geopolitico e macroeconomico altamente instabile, ogni scostamento ingiustificato dal sentiero che abbiamo definito darebbe un moltiplicatore fiscale non solo inferiore a uno ma, con ogni probabilità, inferiore a zero, per via degli effetti negativi sul servizio del debito». Giancarlo Giorgetti coglie l'occasione offerta dalla presentazione del Rapporto annuale dell'Ufficio parlamentare di bilancio per rinforzare quella «linea della prudenza» che per il ministro dell'Economia «ci è stata riconosciuta dall'Europa e dai mercati fin dal nostro insediamento». E per rimarcare la distanza da «una stagione che ha cercato di stabilire un insieme di credenze collettive sbagliate, secondo cui più spesa e più trasferimenti avrebbero generato più crescita».

> **Per Giorgetti bisogna «ponderare le risorse di ogni singola politica pubblica applicando l'analisi costi-benefici»**

Credenze di questo tipo sono tutt'altro che scomparse dall'orizzonte politiche, anche dentro la maggioranza e nella stessa Lega di cui il ministro è il numero due. Ma Giorgetti oggi è il ministro dell'Economia di un Paese che per l'eredità del Superbonus (costo di 100 miliardi anche al netto della maggiore crescita secondo Bankitalia, a proposito di moltiplicatori, e 45 miliardi riconosciuti a persone che avrebbero comunque investito nei lavori) vede il debito/Pil in crescita mentre tornano in campo le regole fiscali. E ha quindi l'ultima parola sulle scelte di politica economica chiamate a tenere al sicuro la gestione del debito.

L'inquilino di Via XX Settembre prende la parola a Palazzo San Macuto negli stessi minuti in cui la Commissione Ue ufficializza la proposta di apertura di una procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. La decisione di Bruxelles «non è una notizia perché era ampiamente prevista», sottolinea il ministro. Che in ogni caso detta la linea della «selettività rigorosa» come principio guida della prossima manovra, la prima che deve fare i conti con le nuove regole fiscali comunitarie.

I cardini dello scenario in cui si dovrà muovere la legge di bilancio sono scanditi dalle cifre chiave riportate dalla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Lilia Cavallari nella sua relazione. «Lo sforzo minimo di consolidamento per ogni anno potrebbe essere compreso tra 0,5 e 0,6 punti percentuali di Pil nell'ipotesi di un sentiero di aggiustamento in sette anni», spiega sulla base delle stime condotte dall'Upb sugli impatti del Patto Ue riformato. Tradotto in euro si tratta di 10-12 miliardi, con una calibratura oscillante negli anni a partire dallo 0,5% del PIl (10 miliardi abbondanti) alla base della «richiesta minima» per chi è in procedura per deficit eccessivo come ribadito ieri dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. In teoria uno sforzo del genere non è enorme per il bilancio italiano. Che deve però fare i conti con gli oltre 20 miliardi necessari secondo i calcoli dello stesso Upb per confermare il taglio al cuneo fiscale e le altre misure in vigore solo quest'anno e coprire le altre spese obbligatorie («indifferibili») presenti in ogni manovra. «Qualora si intendessero confermare obiettivi in linea con gli andamenti tendenziali - avverte Cavallari -, sarà necessario individuare nella prossima manovra di bilancio coperture idonee per finanziare le politiche invariate che si deciderà di attuare e per nuovi interventi».

È esattamente quello che Giorgetti ha detto di voler fare. In una prospettiva che dunque imporrà scelte politiche non facili. Ma è la stessa riforma della governance economica a imporre un cambio di passo anche culturale nella gestione della politica economica, tradotta da Cavallari nell'esigenza di «una visione lunga che consenta la programmazione di interventi organici, sostenibili nel tempo».

Anche in questo caso la sintonia con Giorgetti, che in curriculum ha anche il ruolo di relatore alla legge sul pareggio di bilancio istitutiva dell'Upb oggi al decimo compleanno, appare piena. Perché la «selettività rigorosa» impone secondo il ministro dell'Economia «di ponderare in maniera molto attenta le risorse di ogni singola politica pubblica, con l'applicazione sistematica dell'analisi costi-benefici; anche nella spinta agli investimenti privati che abbandona la logica di «sussidi, trasferimenti a fondo perduto o garanzie che deresponsabilizzano gli investitori», come avvenuto a partire dal nuovo schema di coassicurazione pubblica Archimede approvato a fine maggio dal Cipess. La garanzia, che non potrà superare il 70% del finanziamento privato, serve a stimolare la leva senza ridurre l'attenzione sul rischio. Ed è un primo passo per superare la logica in cui lo Stato arriva a sostituire il privato nel rischio d'impresa perché, avverte Giorgetti, «è finita l'epoca dei finanziamenti a fondo perduto» e «non si può più prescindere da politiche che guardano alla sostenibilità a lungo termine».

Il programma, insomma, è impegnativo. E la sua prima prova sul campo è vicina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

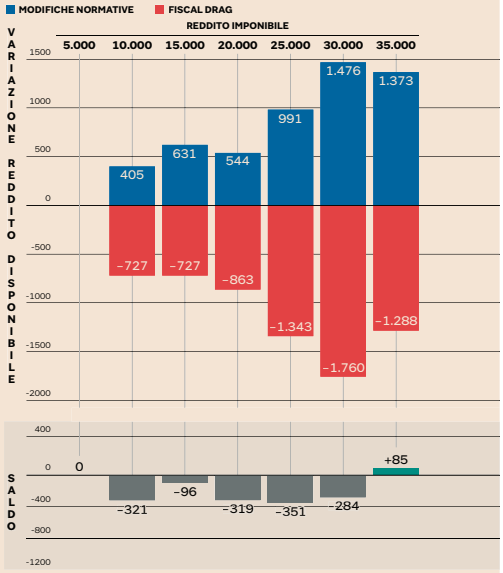
DOPPIA REGOLA

La procedura
La procedura per deficit eccessivo è determinata dal fatto che il disavanzo del 2023 è arrivato al 7,4% del Pil, cioè quasi 155 miliardi di euro. Si tratta di un valore largamente superiore al limite del 3% del Pil previsto dal Trattato di Maastricht. La correzione minima imposta dalla procedura per deficit eccessivo è pari almeno allo 0,5% del Pil (circa 10 miliardi) e si calcola sul saldo strutturale, quindi al netto delle una tantum e delle componenti cicliche.

Il piano strutturale
La correzione imposta dalla procedura per deficit eccessivo riguarda solo il primo tratto del cammino più complessivo che invece andrà indicato nel Piano fiscale strutturale, cioè il programma di 4 o 7 anni (l'Italia opterà per quest'ultima soluzione) previsto dalla riforma della governance economica europea per riportare il debito su una traiettoria discendente. Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio il piano su sette anni chiederà all'Italia una correzione media annua intorno allo 0,6% del Pil, cioè circa 12 miliardi di euro all'anno medi per sette anni

Le fotografie dell'Upb

L'IMPATTO DELL'INFLAZIONE SU DIECI ANNI DI RIDUZIONE DELL'IRPEF
Variazione del reddito disponibile per effetto delle modifiche normative e del fiscal drag tra il 2014 e il 2024 (lavoratore dipendente senza carichi familiari). *Dati in euro*



Fonte: elaborazioni su modello Medita dell'UPB

Con l'addio all'Ace niente più neutralità sul finanziamento

Reddito d'impresa

La fine dell'agevolazione rende più conveniente il ricorso a capitale esterno

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'addio al bonus sugli aumenti di capitale (l'Ace ossia aiuto alla crescita economica) cambia le carte in gioco e fa venir meno la neutralità tributaria sulla scelta delle fonti di finanziamento. In sostanza, viene meno il regime di favore previsto (fin dal decreto salva Italia di fine 2011) con la deduzione del rendimento nozionale a rafforzare il capitale proprio e «si ripristina la maggiore convenienza fiscale per il finanziamento con capitale di terzi rispetto al capitale proprio». Nel capitolo dedicato dall'Upb alla tassazione delle imprese emergono una serie di riflessioni in prospettiva del futuro cammino attuativo della delega fiscale e in quella per la riforma degli incentivi.

Nel riavvolgere il nastro dell'ultimo decennio, infatti, l'Ufficio parlamentare di bilancio sottolinea che le agevolazioni alle imprese sono state finalizzate a specifici obiettivi di natura settoriale e territoriale incidendo in modo significativo sia sulla loro liquidità sia sulla convenienza a investire.

Ma lo sguardo non è rivolto solo al (recente) passato. Nonostante «questi incentivi abbiano subito un depotenziamento negli ultimi anni e siano comunque previsti in graduale esaurimento», l'Upb rimarca che «nei prossimi anni continueranno a produrre effetti sui conti pubblici definendo un percorso più stretto in termini di risorse disponibili per una loro conferma o revisione».

Ritornando all'abolizione dell'Ace (contenuta nel decreto attuativo della riforma fiscale con il primo modulo della revisione Irpef), l'intervento determinerà un «ampliamento non trascurabile della base imponibile (secondo le stime della relazione tecnica, 4,8 miliardi nel 2025 e 2,8 a regime) per una quota rilevante di imprese con differenze settoriali significative». A fronte dello stop all'agevolazione sugli aumenti di capitale è stata prevista una maxideduzione del 120%, che può raggiungere anche il 130% in alcuni casi,

> **Il riavvicinamento dei valori di bilancio e tributari può determinare effetti sul gettito**

del costo per le nuove assunzioni. Al momento manca ancora la piena operatività del decreto attuativo, ma come sottolinea l'Upb «non è ancora chiaro quali siano gli obiettivi prevalenti del processo di riforma appena avviato».

Comunque la stessa delega prevede un rafforzamento del processo di avvicinamento tra valori civilistici e fiscali con l'obiettivo di semplificare e razionalizzare il processo di definizione della base imponibile in un'ottica anche di riduzione dei costi di adempimento delle imprese. Su questo specifico punto, gli effetti di ampliamento o di riduzione della base dipenderanno dalla direzione delle modifiche che «potranno comportare effetti redistributivi del gettito di rilievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, balneari, catasto e demografia: i richiami della Commissione all'Italia

Le raccomandazioni

Bruxelles torna a premere sulla concorrenza e chiede più sforzi politici sul Piano

La fase di debutto del nuovo impianto di regole fiscali europee separa il momento dell'avvio della procedura per deficit eccessivo da quello della definizione della cura per tornare al 3%.

Il conto arriverà a novembre, al termine del negoziato sul Piano strutturale di bilancio da presentare entro il 20 settembre sulla base della traiettoria della spesa che Bruxelles invierà ai Paesi alla fine di questa settimana.

Ma la correzione minima dello 0,5%, «lo sforzo di aggiustamento minimo dei conti pubblici annuale per i paesi sotto procedura per deficit eccessivo» come ribadito ieri dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, è nelle scontata. E non è una «gabbia dell'austerità», ha sottolineato Gentiloni, «perché è il momento di sostenere la crescita» e le riichieste del vecchio Patto sarebbero state ben peggiori. Allo stesso modo sono già chiare le principali obiezioni, spesso diventate ormai "tradizionali", che l'Esecutivo comunitario muove all'Italia nelle 96 pagine delle Raccomandazioni pubblicate ieri dalla Commissione.

Lo scenario è quello, noto, di un Paese che vede tornare a crescere il rapporto fra debito e Pil e quindi ha «chiaramente bisogno di ulteriori azioni per ridurlo». A complicarlo c'è però anche una delle dinamiche demografiche più fredde del mondo, che promette di spingere le spese per pensioni e assistenza mentre si riduce la platea della popolazione attiva.

In un contesto del genere, la ricetta comunitaria chiede di «aumentare la concorrenza e migliorare la regolamentazione» per aiutare la crescita in molti settori, in una direzione verso cui dovrà spingere anche la riforma del sistema fiscale «con particolare attenzione alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». Su quest'ultimo aspetto gli orizzonti di Bruxelles e di Roma sembrano convergere, al netto di importanti questioni aperte sul merito di alcuni meccanismi, a partire dalle rivalutazioni dei valori catastali al centro dell'agenda comunitaria e delle idiosincrasie del centrodestra italiano. Mentre sulla concorrenza gli ostacoli sono ancora rappresentati dalla protezione di alcune categorie, a partire dai soliti balneari.

Ovviamente il destino dell'economia e delle finanze pubbliche italiane non si gioca solo sulle spiagge. Ma anche qui sono in discussione i principi, ribaditi dall'Esecutivo comunitario, di «una maggiore concorrenza e una migliore regolamentazione settoriale» che secondo Bruxelles «avvantaggerebbero i consumatori e migliorerebbero le finanze pubbliche, contribuendo ad affrontare le vulnerabilità dell'Italia legate all'elevato debito pubblico e alla debole crescita della produttività». Gli eterni ritardi «nell'attuazione di procedure di aggiudicazione trasparenti e competitive per le concessioni, così come la loro mancanza di redditività per le autorità pubbliche, rimangono motivo di preoccupazione, in particolare dato che i miglioramenti iniziali apportati con la legge annuale sulla concorrenza 2021 sembrano essere stati ostacolati dai successivi interventi legislativi».

Lo stallo sui balneari è solo uno dei fronti aperti che intrecciano il Pnrr, che proprio dal lato delle riforme dovrebbe fornire l'incidenza maggiore sulla crescita italiana nel lungo periodo (9,6 punti secondo l'Upb). Proprio per questo, giudica la Commissione, per Roma «mantenere il ritmo di attuazione del Pnrr resta essenziale e ulteriori sforzi politici sarebbero utili» per evitare qualche "rilassamento" sugli obiettivi di fondo che rischia di farsi largo.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Sotto il faro. Allarme anche sui balneari

> **Gentiloni: «Sbagliato pensare che ci sia una gabbia di austerità, ora è il momento di sostenere la crescita»**

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 656CBF544F14592B

Imprese & Territori

Media
Pubblicità in crescita e la radio sorpassa i quotidiani —p.18

Ex Ilva
Pronti 700 milioni per contratti di sviluppo —p.17



A WHITE 65% DI BUYER ESTERI
Si è chiusa la seconda edizione di White Resort, salone dedicato alla moda "da vacanza" ha registrato buyer da paesi esteri tra cui Medio Oriente, Sud America, Francia.
ilsole24ore.com/moda

Firma per il 5X1000 a Medici Senza Frontiere
Codice fiscale 970 961 20585
msf.it/5x1000
MEDECINS SANS FRONTIERES MEDICI SENZA FRONTIERE

La bioeconomia ha generato 437,5 miliardi di euro nel 2023

Innovazione

Il rapporto Intesa e Assobiotec evidenzia una crescita del valore di 9,3 miliardi sul 2022

Censite 808 start up innovative, il 6,6% delle imprese iscritte al registro

Cristina Casadei

L'inarrestabile crescita della bioeconomia trascina l'innovazione attraverso settori che vanno dalla chimica fino alla lunga filiera dell'agroalimentare. Il segnale più evidente sta forse nelle 808 start up innovative che sono state censite nel 2023 e che sono pari al 6,6% del totale delle imprese iscritte all'apposito registro. La maggior parte è concentrata nell'ambito della R&S (45%), seguita dall'agri-food (25%), come spiega il rapporto "La bioeconomia in Europa", realizzato dal Research department di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il cluster Spring e Assobiotec Federchimica, a cui quest'anno ha contribuito anche Cosmetica Italia (sempre nell'ambito di Federchimica). I dati del rapporto dicono che nel 2023 l'insieme delle attività connesse alla bioeconomia, in Italia, ha generato un valore della produzione pari a 437,5 miliardi di euro, 9,3 miliardi in più rispetto al 2022, occupando circa due milioni di persone. Il perimetro dell'analisi include sia settori a monte della catena produttiva, tra cui l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, così come l'industria del legno, della carta, della chimica, della gomma-plastica, sia settori a valle come l'alimentare, l'abbigliamento, i mobili e la farmaceutica. Nella bioeconomia sono inoltre inclusi anche bioenergia, biocarburanti, ciclo idrico e in una logica di chiusura del cerchio e di economia circolare sono stati inseriti anche i rifiuti.

Nei dati del rapporto che è arrivato alla decima edizione e verrà presentato oggi a Ravenna è contenuto anche un confronto internazionale secondo cui, considerando Francia, Germania, Spagna e Italia, la bioeconomia vale 1.751 miliardi di euro e rappresenta l'8,4% del totale dell'economia. La maggiore incidenza si ha in Spagna con l'11% e in Italia con il 10%. Stefania Trenti, Head Industry & Local Economies Research di Intesa Sanpaolo spiega che «i dati mostrano un forte interesse nei confronti dell'ampio e diversificato insieme di attività che utilizzano risorse biologiche rinnovabili. Secondo la Fao sono 21 i Paesi, che rappresentano il 65% del Pil mondiale, dotati di una strategia ad hoc per lo sviluppo sostenibile delle filiere bio-based, l'Italia è fra questi. Le politiche pubbliche sono fondamentali per sostenere e valorizzare gli investimenti delle imprese, sempre più orientati alla transizione verso modelli di produzione e consumo più attenti all'ambiente».

Dopo il boom del 2022, attribuibile al forte incremento dei prezzi dovuto al conflitto russo-ucraino, nel 2023 è proseguita la crescita della bioeconomia, su ritmi di sviluppo però più contenuti, con una variazione del +0,2% dell'output dei 4 paesi Ue e con risultati diversi tra paesi. Indicazioni migliori arrivano da Spagna, Francia e Italia, mentre risulta in calo la Germania. Nel confronto con il 2021, Italia e Francia hanno avuto le migliori performance, con un incremento superiore al 20% del valore della produzione.

Se c'è una filiera che ha un ruolo centrale nella bioeconomia, questa è quella agro-alimentare che pesa oltre il 76% in Spagna e Francia, il 63% circa in Italia ed il 61% in Germania ed è sempre più protagonista del percorso di transizione verso una maggiore sostenibilità dei processi. La tecnologia rappresenta un fattore fondamentale anche in questo settore: le imprese italiane dell'alimentare, che sono mediamente più piccole rispetto ai competitor europei, hanno una quota molto elevata di innovazioni di prodotto, pari al 20%, contro una media UE27 del 12%. Così come di processo, dove l'Italia, con il 36%, stacca i principali competitors di oltre 15 punti percentuali.

Dati che per Elena Sgaravatti, vicepresidente Assobiotec Federchimica, sono il segno del dinamismo di un settore che sta catturando molta attenzione: «Guardiamo con fiducia al rinnovato interesse per il comparto biotech da parte della politica nazionale e comunitaria. Certamente una prospettiva incoraggiante sulla quale è oggi necessario innestare azioni concrete. È una nuova regolamentazione delle biosoluzioni per un più rapido accesso ad esse, in Europa può rappresentare un primo importante passo in questa direzione».

È nella filiera agroalimentare che l'attività brevettuale appare più rilevante: l'Italia figura come settimo brevettatore a livello mondiale, con una quota e un grado di specializzazione in netto rafforzamento negli ultimi anni, grazie alla presenza di un sistema innovativo ampio e diversificato che include imprese di altri settori, come la meccanica ma anche la farmaceutica e la chimica.

Catia Bastioli, presidente del Cluster Spring, afferma che «il rapporto conferma il valore strategico della bioeconomia come meta-settore di innovazione con un ruolo chiave nell'accelerare la transizione ecologica verso una maggiore resilienza degli ecosistemi. Lo conferma la stessa Europa con le conclusioni del Consiglio nel marzo 2023, e con le parole di Margrethe Vestager, che afferma che la bioeconomia sarà un settore fondamentale per la competitività e la modernizzazione dell'industria europea. È indispensabile costruire su questo patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

L'agroalimentare. Una delle filiere centrali della bioeconomia è quella dell'agroalimentare che in Italia pesa circa il 63%

Considerando Francia, Germania, Spagna e Italia, la bioeconomia vale 1.751 miliardi di euro

Nella filiera agroalimentare l'Italia risulta settimo brevettatore a livello mondiale

ECONOMIA GREEN

Nasce il Nature Positive Network, 21 aziende per la sostenibilità

Nasce il Nature Positive Network, una rete italiana di imprese impegnate concretamente in azioni a favore della natura, per migliorare lo stato di conservazione degli ecosistemi. La crisi ecologica, al pari di quella climatica, mette infatti a repentaglio la stabilità dell'economia, condizionata dallo stato di salute dei sistemi naturali. Hanno già aderito le prime 21 aziende: 3Bee, A2A, Alce Nero, Carbonsink, Chiesi Farmaceutici, Davines Group, Ecomondo-IEG Group, Ferrovie dello Stato, Fondazione Caetani, Fondazione Capellino, Fondazione Cariplo, greenApes, Gruppo Iren, Gruppo Saviola, Lombard Odier, Lush, Mutti, Nativa, Novamont, Palm, Simbiosi. Ora lo sforzo è di coinvolgerne sempre di più. «Il preoccupante peggioramento della crisi climatica e i rapidi tassi di riduzione del capitale naturale possono essere affrontati con un approccio più efficace perché coordinato e integrato, in un'ottica nature positive», spiega il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile Edo Ronchi: «Il nuovo regolamento Ue sul Ripristino della natura, approvato in via definitiva, prescrive l'obbligo di ripristinare un buono stato ecologico per gli ecosistemi degradati, con obiettivi fissati al 2030, 2040 e 2050. Con obiettivi che coinvolgono gli ecosistemi agricoli, forestali, marini, con l'obbligo di ripristino della connettività naturale dei fiumi e delle funzioni naturali delle relative pianure alluvionali e con la previsione della messa a dimora di tre miliardi di nuovi alberi nell'Unione europea entro il 2030. Questo nuovo regolamento e l'attuazione dei piani nazionali di ripristino richiedono un preciso monitoraggio delle situazioni di degrado degli ecosistemi e della biodiversità, un maggiore impegno nelle misure di ripristino che coinvolgeranno i nostri territori, diverse attività anche economiche, che richiederanno un ruolo più attivo anche delle nostre imprese». Sulla Nature Restoration Law a cui fa riferimento Ronchi, approvata il 17 giugno dal Consiglio Ambiente, l'Italia, insieme a Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia e Svezia, ha votato contro per le preoccupazioni dell'impatto sull'agricoltura.

La transizione verso un'economia nature positive per fermare la perdita di biodiversità è tuttavia invocata da molti. Il Nature Positive Network organizzerà attività di sensibilizzazione e divulgazione e supporterà le imprese nella identificazione di azioni concrete di ripristino e tutela dei sistemi naturali. Cercherà inoltre di far dialogare i privati e gli enti di gestione del territorio, a partire da un'area circoscritta: il distretto del Po, che ospita «cinque riserve Mab (programma Man and the Biosphere, ndr) Unesco, 420 aree protette locali, regionali e nazionali, 684 siti della rete Natura 2000», elenca Alessandro Bratti, segretario generale dell'Autorità distrettuale del fiume Po: «Qui vengono generati oltre il 40% del Pil nazionale e il 55% della produzione idroelettrica, è presente più della metà dell'industria zootecnica nazionale e si realizza circa il 35% della produzione agricola del nostro Paese. È un ambito in cui gli effetti negativi degli eventi estremi creano sempre più spesso ingenti danni alle persone e alle economie, inducendo a una riflessione sulla necessità di ripensare le strategie di gestione del territorio».

Sara Deganello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

656CBF544F14592B2
HR
Entra nella
Human Revolution
con i software Zucchetti HR
e l'Intelligenza Artificiale
ZUCCHETTI
www.zucchettihr.it
Il software che crea successo

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 656CBF544F14592B

Norme & Tributi
Incentivi e agevolazioni

PROFESSIONISTI DELLA CRISI
Si svolgerà domani e sabato al Teatro Donizetti di Bergamo il convegno annuale in tema di impresa in crisi organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bergamo, quest'anno dedicato a "Doveri e compensi dei professionisti della crisi", indirizzato a dottori commercialisti, avvocati e notai

Contratti di sviluppo, dote di 1,7 miliardi alle imprese

Transizione energetica

Gli investimenti riguardano componenti dei macchinari e recupero di materie prime

Va dichiarato il titolare effettivo dei fondi e l'assenza di doppio finanziamento

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Ammonta a 1,7 miliardi lo stanziamento per fornire sostegno al sistema di produzione di strumenti utili per la transizione ecologica, le tecnologie a zero emissioni nette, la competitività e la resilienza delle catene di approvvigionamento strategiche.

Le risorse sono impiegate con il ricorso allo strumento agevolativo dei contratti di sviluppo. La novità è emersa il 14 giugno con l'approvazione del testo del decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del Made in Italy per l'apertura di un nuovo sportello nell'ambito della Missione 1, componente 2, investimento 7 del Pnrr.

Programmi di sviluppo
I programmi di sviluppo devono avere a oggetto la realizzazione di un programma di sviluppo industriale oppure di tutela ambientale, da parte di una o più imprese. Questa realizzazione deve implicare uno o più progetti di investimento ed eventualmente progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

I programmi di sviluppo possono riguardare la produzione di componenti chiave dei macchinari e delle attrezzature coinvolte nella produzione dei dispositivi utili per la transizione ecologica come batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elettrolizzatori e dispositivi per la cattura e per lo stoccaggio del carbonio.

Gli investimenti possono essere finalizzati anche a predisporre il recupero delle materie prime critiche necessarie per la produzione degli stessi dispositivi citati come il magnesio, il litio, il nichel, il fosforo, il tantalio, il rame, la grafite naturale, l'arsenico e molti altri.

In ogni caso, in calce al decreto pubblicato sono riportate, come allegati, anche le specifiche in merito agli interventi reputati ammissibili e alle suddette materie.

Investimenti non ammissibili
Ai fini del rispetto del principio Dnsh, non sono in ogni caso ammissibili attività e attivi connessi ai combustibili fossili, compreso l'uso a valle, a eccezione di quelli adoperati nella produzione di energia elettrica e/o di calore a partire dal gas naturale, come pure nelle relative infrastrutture di trasmissione e di distribuzione.

Sono escluse anche attività e attivi nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue (Ets) che generano emissioni di gas a effetto serra previste che non sono inferiori ai parametri di riferimento, a eccezione di attività e attivi per i quali l'uso di combustibili fossili è temporaneo e tecnicamente inevitabile per una transizione tempestiva verso il funzionamento senza combustibili fossili.

IN SINTESI

Cosa è richiesto alle imprese
I beneficiari che otterranno le risorse sono tenuti a rispettare gli obblighi previsti dalle norme europee e nazionali. Devono osservare il principio Dnsh, comunicare i dati sul titolare effettivo, l'assenza del doppio finanziamento e ottemperare agli obblighi relativi a comunicazione, informazione e conservazione della documentazione del progetto

Agevolazioni e regimi di aiuto
Le agevolazioni sono concesse nei limiti e nelle forme previste a seconda delle aree e della dimensione delle imprese.

Le domande di agevolazione possono essere inoltrate dalle 12 del 27 giugno 2024, tramite sportello. E dovranno essere presentate, a pena di invalidità, secondo modalità e modelli disponibili nella sezione dedicata ai contratti di sviluppo del sito *www.invitalia.it*.

Obblighi dei beneficiari
Le imprese beneficiarie devono impegnarsi nel rispetto degli obblighi pertinenti, scaturiti dalla normativa europea e nazionale.

Devono rispettare il principio Dnsh, comunicare i dati relativi al titolare effettivo destinatario dei fondi, l'assenza di doppio finanziamento e gli obblighi in materia di comunicazione, informazione e conservazione della documentazione progettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gestione delle risorse

Ammontare inferiore
Le imprese, che hanno validamente presentato la comunicazione e hanno realizzato investimenti per un ammontare inferiore a quello indicato, comunicano all'agenzia delle Entrate (dal 3 febbraio 2025 al 14 marzo 2025) l'ammontare effettivo degli investimenti realizzati e il relativo credito d'imposta maturato. Questo consentirà all'Agenzia di ripartire le economie derivanti da queste mancate realizzazioni nel caso che, al termine della finestra di prenotazione, siano state ripartite le risorse disponibili tra tutte le imprese richiedenti con una percentuale più bassa rispetto alla massima spettante.

Zes unica, dal 31 luglio possibile presentare comunicazioni integrative

Crediti d'imposta

Approvato il modello per l'uso del contributo Necessario il Durc

Attenzione al Durc nel credito d'imposta per la Zes unica: la riscossione dell'incentivo può avvenire in più stadi, ma ogni volta deve essere richiesta. La nuova finestra si aprirà il 31 luglio: gli investimenti possono essere stati ordinati anche nel 2023 (dopo l'entrata in vigore del Dl 19 settembre 2024), ma devono essere realizzati dal 1° gennaio 2024.

Questo emerge dal provvedimento delle Entrate dell'11 giugno, che ha approvato il modello di comunicazione per l'uso del contributo sotto forma di credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica.

L'impresa, sottoscrivendo il modulo, dichiara di essere in possesso di un documento di regolarità contributiva in corso di validità che attesta l'adempimento dei propri obblighi legislativi e contrattuali. Nel contempo, dichiara che gli investimenti sono stati ordinati dopo la data di entrata in vigore del Dl 124/23.

Le richieste successive
D'interesse per le imprese la parte relativa all'uso delle comunicazioni integrative che consentono di sbloccare i fondi mano a mano che realizzano investimenti. Queste permettono di modificare l'ammontare degli investimenti previsti all'interno della suddivisione originale, indicando i nuovi realizzati, pagati e certificati. Su quelli realizzati pagati e già certificati dal revisore dell'impresa, la prenotazione iniziale permette già di richiedere il contributo.

Per riscuotere gli altri, le imprese possono presentare una o più comunicazioni integrative dal 31 luglio al 17 gennaio 2025. Potranno farlo con le stesse modalità usate per la domanda originale. E indicare gli investimenti realizzati (entro il 15 novembre 2024), dopo l'invio della comunicazione precedente, per i quali sono state ricevute le fatture elettroniche ed è stata rilasciata la certificazione. Gli estremi della certificazione devono essere riportati su apposito quadro della stessa comunicazione.

Nello stesso periodo si possono presentare più comunicazioni integrative: l'ultima validamente trasmessa sostituisce tutte quelle precedenti. I dati da riportare non possono variare rispetto a ubicazione degli investimenti e ammontare massimo. Nella comunicazione integrativa non è possibile barrare la casella per segnalare la rinuncia totale al credito d'imposta. Nell'ipotesi in cui un soggetto beneficiario abbia presentato la comunicazione entro il 12 luglio e successivamente acquisisca, a seguito di operazione straordinaria, un'azienda nel cui ambito sono rinvenibili i beni agevolati per i quali il soggetto dante causa aveva presentato la propria comunicazione, il soggetto avente causa potrà presentare comunicazioni integrative distinte.

Ubicazione dell'investimento
Le imprese devono dichiarare il codice attività dell'unità e dove viene realizzato l'investimento che deve essere coerente con quanto dichiarato ai fini Iva, pena l'esclusione delle domande. Esenti da questo controllo le imprese che aprono nuovi stabilimenti produttivi nella Zes unica.

Erogazione
A seguito della presentazione della comunicazione integrativa, è rilasciata da parte delle Entrate, entro cinque giorni, una ricevuta che ne attesta la presa in carico o lo scarto con l'indicazione delle motivazioni. La ricevuta è a disposizione del soggetto nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Entro dieci giorni è rilasciata una seconda ricevuta per comunicare ai richiedenti il riconoscimento all'uso del credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

656CBF544F14592B2
Il Sole 24 ORE

Diamo valore ai temi di D&I:
questo fa la differenza.

Il Sole 24 Ore e Statista premiano
le aziende "Leader in diversità e inclusione".

"Leader in diversità e inclusione" è un premio volto a valorizzare le aziende in Italia che si distinguono per il proprio operato in termini di diversità e inclusione (D&I). Inoltre, le aziende impegnate a garantire e valorizzare una forza di lavoro diversificata e inclusiva non sono solo mediamente più profittevoli, ma anche più attrattive per investitori, clienti e collaboratori. Lo stesso per le aziende impegnate a garantire la tutela dei propri dipendenti, investendo sempre più risorse in strategie e politiche aziendali mirate allo scopo.

Leader in Diversità & Inclusione 2025
Il Sole 24 ORE statista

Hai tempo fino al 19 luglio per candidare la tua azienda.
Visita ilsole24ore.com/leader-diversita-inclusione